

prima ancora che la gloriosa “Stella Polare” avesse compiuto il suo tranquillo rientro in Italia, chiese a Salgari di scrivere un romanzo sulla spedizione, affidandosi a quanto sino ad allora era stato reso noto dai giornali più affidabili. La lettera di Donath al riguardo è del 16 settembre 1900 e, come si è detto, il libro era già pronto per le feste natalizie¹³.

Il 20 giugno del 1906, all'atto della risoluzione del contratto, Donath inviò a Salgari un elenco delle opere da lui scritte delle quali, precisò, «sono attualmente unico, assoluto e perenne proprietario».

Erano ben 34 romanzi, di cui uno, *Il leone del Transvaal*, mai pubblicato, è andato perduto¹⁴ ed un altro, *Il tesoro del Presidente del Paraguay*, Donath aveva acquistato dall'editore Speirani per poi cederlo ad altri senza pubblicarlo. E aggiunse: «Sono inoltre di mia proprietà tutti gli articoli scritti da voi pel mio giornale “Per Terra e per Mare” ed in esso pubblicati».

Omise, inspiegabilmente, i sei romanzi di minor mole e minor qualità (e perciò venduti a prezzi dimezzati) che Salgari aveva scritto per lui usando pseudonimi, spesso utilizzando opere straniere, quando, dopo la terribile mazzeggiata abbattutasi il 27 novembre 1898 sulla riviera ligure, Casa Reborà di Sampierdarena, dove lo scrittore aveva abitato con la famiglia per poco più di un anno, era stata invasa dal mare con distruzione di manoscritti e libri, così da dover rimediare improvvisando¹⁵.

Tra essi, un lavoro non riuscito come *La vendetta d'uno schiavo* (1900), con pseudonimo E. Giordano (probabilmente un sincero omaggio alla moglie di Donath, Esther Giordano, di cui diremo), ma anche un ottimo lavoro come *I naviganti della Meloria* (1902), con pseudonimo E. Bertolini.

Se per il primo c'è voluta la riscoperta dello scrivente per ottenerne una riedizione nel novembre 2011, per il secondo- oggetto di studi particolari- esiste una lunga e fortunata vita editoriale¹⁶.

Merita un cenno particolare, in questo discorso, il romanzo *Le caverne dei diamanti* (1899), anch'esso firmato con lo pseudonimo E. Bertolini, perché si tratta di una versione molto personalizzata e molto ben condotta del romanzo *King Salomon's Mines* di Henry Rider Haggard, che Salgari utilizzò avvalendosi di una traduzione francese¹⁷.

D'altra parte Donath poteva permettersi dimenticanze, poiché tra i titoli da lui elencati figurano autentici best sellers: *Gli orrori della Siberia* (1900), *Le Tigri di Mompracem* (1901), *La Regina dei Caraibi* (1901), *Il Fiore delle Perle* (1901), *La Montagna di Luce* (1902), *I predoni del Sahara* (1903), *I figli dell'aria* (1904), *Le due Tigri* (1904), *Jolanda la figlia del Corsaro Nero* (1905), *La Sovrana del Campo d'Oro* (1905)¹⁸, *Capitan Tempesta* (1905), *Il Re del Mare* (1906), solo per citarne qualcuno. Tutto era cominciato sotto gli auspici migliori, persino con il trasferimento a Sampierdarena di Salgari (1898-1899), che sarebbe in seguito tornato come pendolare a Genova per occuparsi della rivista (1904-1906), il tutto, sempre, con l'assistenza di Edoardo Spiotti, impegnato persino a reperire l'appartamento da affittare.

Poi accadde qualcosa. Forse Donath aveva delegato con eccessiva disinvoltura lo Spiotti a occuparsi di Salgari;



forse quest'ultimo aveva avuto l'impressione di essere sfruttato; sicuramente era preoccupato per le proprie finanze. Resta l'impressione, non supportata da notizie, di un mancato, franco e possibilmente risolutore contatto diretto tra l'editore e lo scrittore, poiché l'interesse a proseguire gli accordi era senza dubbio reciproco. Con il senno di poi si può presumere che le cose sarebbero andate molto meglio per entrambi, in caso di nuovo accordo,



Lettere di Donath